

CESARE DABENE

Disegnatore e orafo

di Maria Grazia Molina

Secondogenito di Carlo Felice (1) e Vincenza Piatti (2), Cesare Dabene (Valenza 29.12.1910-27.2.1993), rimase orfano di padre a cinque anni.

Fam. Dabene



Cesare Dabene

Infatti Carlo Dabene di professione bottaio, proveniente da una famiglia di vinificatori astigiani (3), era partito per l'Argentina il 20 dicembre 1913, costretto ad emigrare dalla crisi in viticoltura e dalla conseguente mancanza di lavoro.

Esattamente due anni più tardi, nel dicembre 1915 era rimpatriato giudicando suo dovere rispondere alla chiamata alle armi, e sei mesi dopo, il 10 giugno 1916, cadde sul Carso lasciando vedova Vincenza - sposata il 30 aprile 1908 -, con i bimbi

1) Nato ad Asti, 20 marzo 1880 (-1916) da Benedetto e Maria Piano.

2) Nata a Valenza (1886-1967) da Francesco, contadino e Teresa Zeme; dei loro 13 figli solo tre figlie sopravvissero alle malattie a quel tempo mortali. Francesco Piatti di Giuseppe era poi emigrato per qualche tempo in Argentina. A Valenza era soprannominato Ciscò, che là si pronunciava Siscò. Risulta che fece testamento presso il notaio Carlo Fracchia il 3 novembre 1926.

3) A Torino nel 1849 era stata stampata l'opera: Nuovo Metodo di Vinificazione e Distillazione a Bagnomaria inventato e sperimentato dai Fratelli Dabene.



Disegno a matita nera eseguito negli anni venti da Cesare Dabene come allievo della Scuola Serale di Disegno.

Fernando nato nel 1909, Cesare nel 1910 e Luciano il 20 gennaio 1913 (4). La signora Vincenza fu aiutata dai suoi genitori prima e dalle sue sorelle poi: Maria e Antonietta - sposata al notaio Enrico Marchese -, e infine dalla zia Rosa Zeme, nubile, che l'accolse in casa con i figli.

Le difficoltà, i sentimenti, gli affetti e le atmosfere di quegli anni difficili sono efficacemente raccontati negli scritti del primogenito Fernando (5), e non stupisce che la vita dei due fratelli sia stata tanto simile nei primi anni di scuola e di apprendistato: un anno dopo la morte del padre aiutavano

Fam. Dabene



Cesare Dabene al tavolo di lavoro nell'Ufficio Cartografico di Tirana nel novembre 1942.

entrambi nella bottega di un barbiere, dopo la scuola.

Cesare vi rimase tre anni, poi nel 1920 seguì il fratello nel laboratorio di oreficeria di Luigi Carbonazzi: in famiglia ricordano una sua frase ricorrente: "A nove anni io lavoravo già!". Terminata la quinta elementare, potendo lavorare tutta la giornata, si iscrisse nell'autunno 1921 a 11 anni, alla Scuola Serale di Disegno (6). Scuola benemerita,

seguita già dal fratello Fernando e da molti apprendisti di vari mestieri e giovani orafi della città (7). Osservando i disegni fatti in quel tempo da Cesare Dabene (figura alla pagina precedente) non meraviglia che le sue doti naturali, educate nei cinque anni di corsi di disegno, siano state apprezzate da un fine intenditore e orafo esperto quale fu Pietro Camurati (8). E altrettanto dovettero fare i suoi superiori durante il servizio di leva; infatti, quando fu richiamato - e avvenne già nel 1938 -, fu destinato presso l'Ufficio Geografico Militare di Firenze, come cartografo a disegnare mappe per l'esercito. Per questo lavoro fu a lungo in Albania a Tirana, quindi passò a Bari,

4) Luciano morì tragicamente nel 1922 a nove anni nel torrente Grana mentre giocava con il cerchio; una eloquente foto della famiglia è in "Come eravamo" in Valénsa d'na vòta n° 3/1988 pag. 11.

5) "Frammenti per il romanzo autobiografico L'orefice di Valenza", in Valénsa d'na vòta n° 6/1991.

6) *A.S.V.* vol. 1091 cat. IX cl. 5.

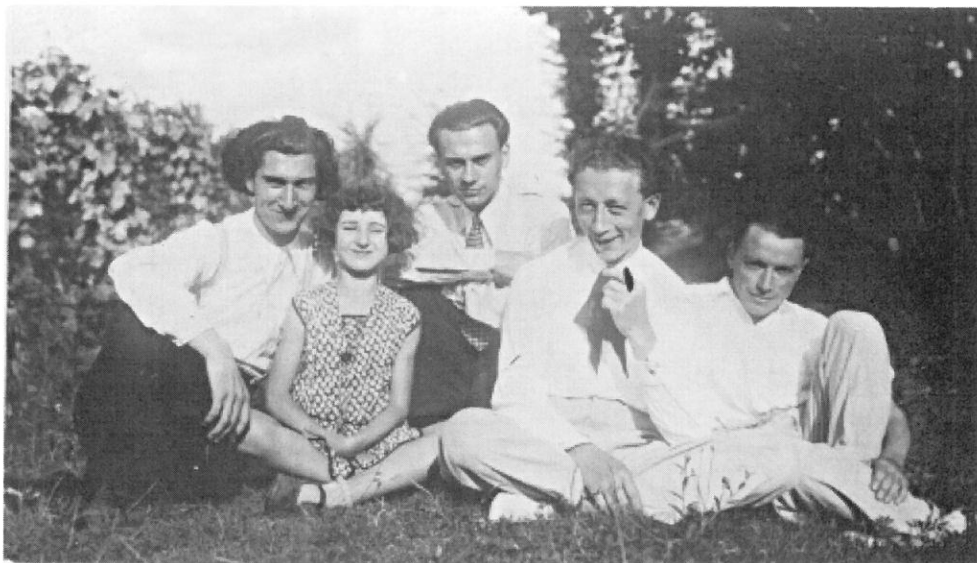
7) Alberto Lenti: La scuola serale di disegno, pag. 92 di questo volume.

8) Lia Lenti: Gioielli e Gioiellieri di Valenza, Torino, 1994, p. 403.

e poi a Firenze presso il nucleo topografico dello Stato Maggiore del Regio Esercito. I suoi trasferimenti sono documentati dalla corrispondenza che non tralasciava di inviare alla giovane moglie; aveva infatti sposato il 29 aprile 1937 Lina Trigetti (9).

Prima di quella data, in un periodo non ancora precisato, aveva raggiunto

Fam. Dabene



Agosto 1930, gita in campagna con Mario Baiardi, primo a sinistra. Cesare Dabene è il secondo da destra.

Mario Baiardi, suo caro amico, a Roma lavorando per qualche tempo come incisore alla Zecca di Stato, così come il fratello Fernando (10).

La sua arte tuttavia trovava la piena espressione particolarmente nel disegno e nell'esecuzione dei gioielli. Infatti, dopo un breve periodo presso la ditta Marchese Giuseppe e Figli si legò alla Zeme e Repossi,

9) Nata a Castel d'Agogna il 18.7.1915 (-1982), di professione sarta; anch'ella rimasta orfana del padre Rocco caduto nella prima guerra mondiale. Dopo alcuni anni di apprendistato a Torino, dove seguiva un corso di perfezionamento, era tornata a Valenza per aprire un laboratorio di sartoria con 5 lavoranti. Si trovava sotto i portici di via Po nei locali occupati, negli ultimi decenni, da una nota pizzeria. Dopo il matrimonio proseguì l'attività, senza dipendenti, nell'abitazione di via Felice Cavallotti.

10) I tre giovani erano stati incoraggiati su questa strada dal professor Luigi Stanchi che, stimandoli i migliori allievi della scuola di disegno, li iniziò poi all'incisione e allo sbalzo. Ringrazio per la gentile comunicazione orale la dott.sa Maria Manfredi Stanchi.

ditta stimata e rinomata per una produzione raffinata e accurata, dove le sue doti furono largamente apprezzate. Illuminanti sono le lettere (11) che Giusto Zeme scrisse al caporale Dabene Cesare negli anni 1942-43. Dalla lettera del 5 agosto 1942: ... *giornalmente sentiamo la V/ mancanza, perciò se si presenta l'occasione di tornare potete contare subito sul*

Fam. Dabene



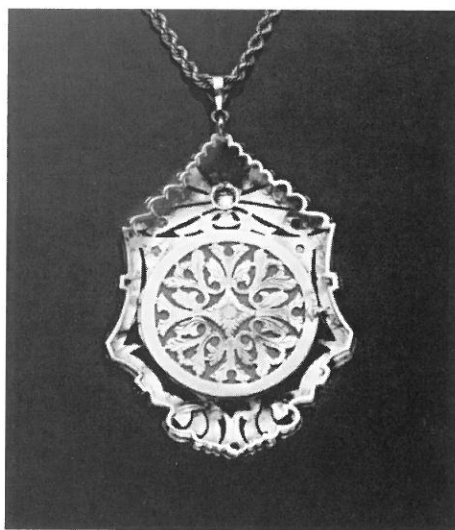
Gennaio 1931. Laboratorio di Luigi Stanchi, giro dello Zuccotto, casa Vaggi; il maestro, che porta l'inconfondibile berretto, e Cesare Dabene, al suo fianco, lavorano di incisione o sbalzo.

V/ impiego perché a dire la verità di operai provetti se ne trovano pochi. Il 25 novembre '42: Francamente parlando, nella N/ fabbrica e nello svolgimento del N/ lavoro, Noi sentiamo la V/ mancanza che ci sarebbe molto necessaria ed apprezzata in questi frangenti, dove gli orefici veri sono scomparsi dalla circolazione e Ci sono rimasti dei presuntuosi con tante pretese e nessuna capacità; e ancora: Caro Cesare, ora che

11) Queste lettere, che illustrano anche la figura dello scrivente, sono molto interessanti e saranno ulteriormente utilizzate in un prossimo articolo sul lavoro in Valenza durante la seconda guerra mondiale.

siete ormai anziano di vita militare, quando Vi daranno una buona licenza? Cercate di farCi una visita presto che Ci farete grato piacere. Per Voi crediamo di nulla poter fare, se ci fossero delle possibilità avvisateCi che faremo del N/ meglio per venirVi in aiuto. Non preoccupateVi se è poco che siete con Noi, Ci mettiamo a V/ disposizione. Dovete scusare se siamo un poco pigri a scriverVi, comprenderete il

Collezione Privata



Pendente in platino e catena a cordoncino in oro bianco, centro in madreperla con l'immagine in rilievo della Madonna della Seggiola di Raffaello, due brillanti e un diamante taglio a rosa. Eseguito interamente a mano da Cesare Dabene per la futura moglie intorno alla metà degli anni trenta impiegando differenti tecniche, il gioiello presenta un complesso contorno mistilineo, una leggera imbottitura ottenuta con un uso sapiente dello sbalzo, un finissimo ed elegante traforo ed una finizione perfetta a milligrana; il verso, rifinito con una sottile agiornatura, presenta un recesso circolare contenente una foto dei coniugi Dabene sottovetro fissato con bordino in platino; il coperchio, con cerniera laterale, è traforato e accuratamente inciso a motivi fitomorfi.

perché. MandateCi V/ notizie e Ci farete molto piacere. Il 3 febbraio 1943 Giusto Zeme scrive il seguente P.S. *Se avete bisogno di noi sotto qualunque punto di vista, potete disporre, siamo ben lieti se Vi possiamo favorire.* La lettera del 20 aprile '43 è scritta a mano e indirizzata presso il Reparto Oftalmico dell'Ospedale Militare di Careggi - Firenze, dove Cesare Dabene era ricoverato per un'inflammazione ad un occhio: *SaperVi a breve distanza ed in attesa di una licenza, è cosa che Ci dà molto piacere, il N/ augurio e quello dei compagni di lavoro, è quello di rivederVi presto e*

per qualche tempo. In merito all'inflammazione all'occhio, crediamo e Vi auguriamo che sia cosa da poco. Quassù sempre le solite cose. Noi lavoriamo sempre per commissioni su metallo nobile ed il lavoro è sempre molto, se ci fosse la possibilità darci una mano, sarebbe cosa gradita e del comune interesse. Contiamo che la fortuna Vi assista e Vi sia benigna, per quello che eventualmente potete avere di bisogno, disponete e scriveteCi in merito, senza paura di disturbarCi o crearCi noie o difficoltà. Questo anche se si trattasse dal lato finanziario. In ogni lettera sono sempre riportati i saluti cordiali e gli auguri del sig. *Repossi*, dei compagni di lavoro e di *Oglietti*, il viaggiatore.

Nonostante allettanti offerte, al termine della guerra Cesare Dabene preferì mettersi in proprio in un piccolo laboratorio adiacente all'abitazione,

Fam. Dabene



Laboratorio "Joyeria Artes Italianas", Caracas, Venezuela; C. Dabene in primo piano a destra, alle sue spalle, nell'angolo, Armando Longo e Aldo Ponzone.

in via F. Cavallotti n. 15, dove lavorava da solo, attento e preciso in ogni particolare. Egli stesso riconosceva - ricordano i figli - di impiegare tante, troppe ore nell'esecuzione precisa e rifinitura accurata di gioielli che non potevano sostenere la concorrenza dell'oreficeria corrente richiesta in quegli anni. Decise perciò di accettare l'offerta

di lavoro come direttore nel laboratorio *Artes Italianas* che gli associati Gervaso, Gotta e Belloni avevano aperto a Caracas in Venezuela (12). Sul primo mastriano di lavorazione Cesare Dabene ha segnato in prima pagina in alto: *Dicembre 1947. Arrivo in Venezuela*; doveva rimanervi per 10 anni.

La società *Joyerias Artes Italianas*, ambientata nella gioielleria Royal Palace era situata al 4° piano del palazzo Coronado nel quartiere Marron in Corso Dr. Paul (13). Cesare Dabene scelse di dormire in una stanzina,

12) Cfr. Leonardo Grano "Lavoro valenzano all'estero" in *Valénsa d'na vòta* n° 2/1987.

13) Devo alla gentilezza del Notaio Leonardo Grano l'interpretazione dell'indirizzo.

affiancata al laboratorio, che divideva con il guardiano del medesimo, riuscendo così a lavorare tantissime ore.

Esaminando il mastrino già citato si deduce ad esempio che nella settimana da domenica 1° a domenica 8 febbraio 1947 lavorò 74 ore e mezza eseguendo otto oggetti tra anelli e porta miniature; la quarta settimana dello stesso mese lavorò 76 ore eseguendo 8 gioielli, una riparazione e disegni per 20 ore. È questo una ulteriore documentazione che tutto era eseguito a mano con la solita cura e precisione. Il foglio della busta paga dal 23 al 29 maggio 1948 riporta le ore della settimana: 77 più 8 ore della domenica per un totale di 85, e scritto con calligrafia diversa il calcolo 85×4 settimane = 340 ore.

Che nei periodi di maggior lavoro sia giunto alle 90 ore settimanali lo rivela lui stesso nella eloquente lettera alla moglie

del 13.11.1949: *È domenica sera e ti scrivo per poterti spedire il vaglia domattina. Come al solito ho lavorato fino alle 8,30 e sono poi andato a mangiare. Spero che la salute vostra sia buona, della mia non lo posso dire, ma ora poco per volta mi vado rimettendo in sesto; sarebbe stato nulla se il fatto di conservare l'orario di 90 ore e ritoccare il motore che*

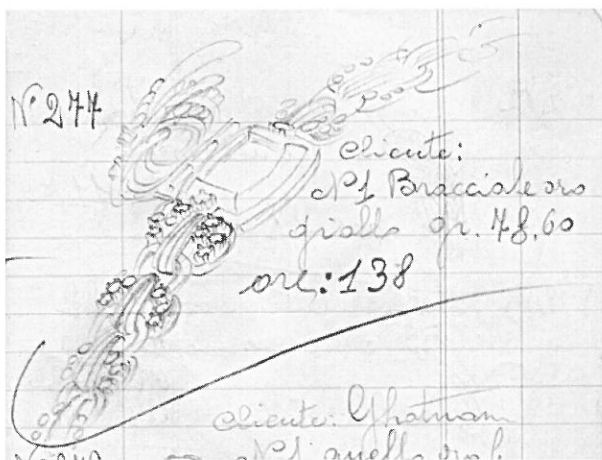
Fam. Dabene



Pagina dal libretto di lavorazione del 1955, con importante bracciale per il cliente Laino, una "sortija"=anello, per il cliente Montefusco e, al n°472, un anello in platino con grossa gemma quadra per il cliente Cartier.

si guastava, non fosse un po' difficile. Ma ci riesco e voglio riuscirci. Ho fatto iniezioni di calcio e prendo un ricostituente, bevo un uovo al mattino e mangio qualche cotoletta in più, e comincio a sentirmi meglio. Se

Fam. Dabene



Dal libretto di lavorazione del 1955; il n° 277 è il bracciale in oro giallo di gr. 78,60, eseguito in 138 ore, per orologio con coperchio separabile: esempio di "gioco", come documenta la foto sotto che mostra il bracciale eseguito, con l'orologio scoperto e il coperchio accanto utilizzabile a spilla.



vado da un medico mi ordina riposo; ma sta tranquilla che se è necessario saprò curarmi.

I mastrini riportano il numero degli oggetti eseguiti, in genere uno per ogni schizzo, il tipo di metallo: oro bianco, ma anche giallo e spesso platino, il peso, le ore. I disegni qui sono schizzati velocemente ma con precisione, da mano sicura ed educata, sono in maggioranza anelli con grandi gemme, ma anche contrariè, riviere, contorni, spille a nastro modellato tipiche del periodo, a lastra traforata, a barretta lineare, montature per miniature, pendenti, orecchini, bracciali, *demi-parures*. Qualche volta gli oggetti sono accompagnati dalla parola *gioco* (14), termine con cui indicava parti staccabili e utilizzabili in

14) "Gioco" è la traduzione letterale del termine spagnolo "juego" che è usato anche per indicare "ornamento, articolazione, movimento, serie di oggetti che si completano e armonizzano".

gioielli differenti. Spesso i mastrini riportavano anche i nomi dei committenti; tra i più ripetuti vi sono: Vladimiro, Hernandez, Gomez, Ghatman, Domingo, Laino, Delgado, Denisot, Mandrique, Montefusco, Padula, Juvelia, Liebman, Wonissek, Liverman, Brandi, Navarro, Ardiani, Corradi e altri.

Ripetuto nove volte è il "Cliente Cartier" per anelli in platino o oro e platino, la cui esecuzione varia da 1 ora per una vera in platino a 35 ore per un anello in oro giallo e platino. La vera è segnata con il N. 579, poco lontana dal N. 586 che corrisponde ad un pezzo particolare molto importante eseguito nel 1955 da Cesare Dabene, sempre per conto di *Artes Italianas*: è la coppa in oro 18kt. del peso di Kg. 1,160 in onore del Generale Odria, presidente della Repubblica del Perù in visita in Venezuela, messa in palio per un'importante gara ippica. Tra i molti e bravi orafi valenzani che

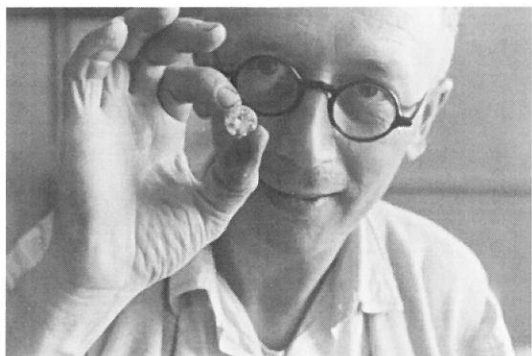
passarono nel laboratorio *Artes Italianas*, Cesare Dabene fu probabilmente il meglio pagato. La sua passione per la creazione di gioielli è ben nota, ma non basta a giustificare quella dedizione che sfiorava l'accanimento. In realtà vi era un motivo ben preciso, una forte esigenza che lo spronava: il desiderio di possedere una casa propria di abitazione con annesso il laboratorio. Infatti non aveva dimenticato uno dei problemi che nella sua infanzia aveva spesso afflitto la sua mamma: l'affitto da pagare ed i frequenti traslochi.

Fam. Dabene



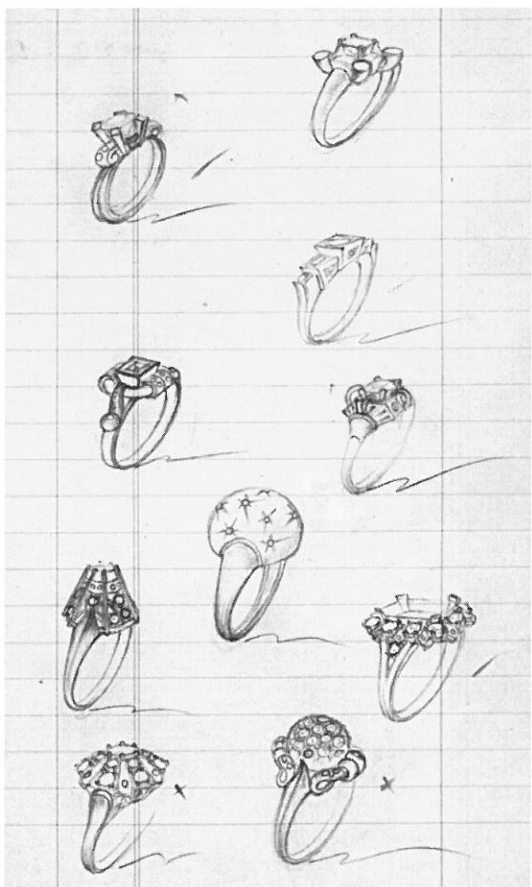
Fotografia, tratta da un quotidiano di Caracas del 6 agosto 1955, della coppa in oro massiccio eseguita da Cesare Dabene per il Presidente della repubblica del Perù in visita in Venezuela.

Fam. Dabene



Caracas, 1952, Cesare Dabene mostra un diamante di carati 19 e di qualità eccezionale, è la pietra più importante che ha montato, come scrive sul verso della foto inviata alla moglie.

Fam. Dabene



E proprio della nuova casa scriveva continuamente alla moglie. Interi scatoloni di lettere documentano la sua vita a Caracas e contengono le istruzioni precise per risolvere tutti i problemi che la costruzione di una villa a due piani comprendente il laboratorio d'oreficeria, comportava. Una lettera per sera, scritta fitta sulle due facciate della velina per posta aerea, e spedita il giorno dopo. Deve averlo sentito molto vicino suo marito, la signora Lina! Nel 1957 finalmente Cesare Dabene ritornò e ricominciò a lavorare per conto proprio e a disegnare gioielli per clienti e amici. Il laboratorio, completo di quanto un orafo dall'abile manualità poteva desiderare, divenne il suo regno. Vi eseguiva una lavorazione interamente a mano, comprese le mollette, le chiusure, i *griffs*, anche quando la maggior parte degli orafi usava ormai i semi-lavorati.

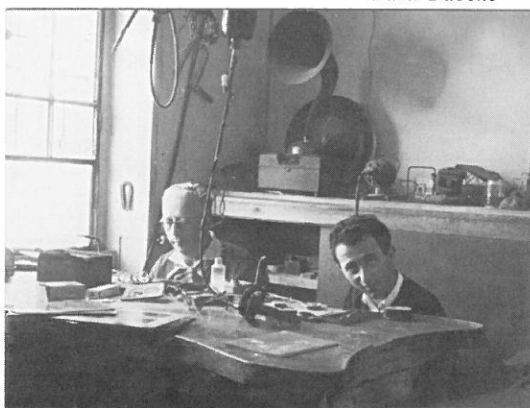
Avrebbe potuto essere l'ottimo maestro di molti orafi se il suo carattere molto schivo non gli

A sinistra, pagina dal taccuino di C. Dabene "Modelli di Oreficeria" n° 2, con 10 anelli disegnati a matita nera: alcuni modello sono attuali ancora oggi.

avesse fatto rifiutare i numerosi giovani apprendisti che amici e stimatori indirizzavano a lui... senza successo. Fece una sola eccezione permettendo ad un giovane orafo, che già lavorava presso una fabbrica di oreficeria, di frequentare il suo laboratorio: forse lesse su quel volto diciassettenne capacità e gran desiderio di imparare; tant'è che Gioachino Barberis continuò per sette-otto anni a trascorrere presso di lui ogni giorno alcune ore e precisamente dalle 6,30 alle 8 di mattina, e dalle 18 alle 20,30 la sera, spesso anche la domenica mattina o pomeriggio; il resto del giorno tornava a lavorare nel laboratorio dove aveva iniziato. Smise di frequentare il laboratorio Dabene solo per mettersi in proprio, quando si sentì pronto ad una attività che richiedeva la formazione completa ormai acquisita. La riconoscenza per

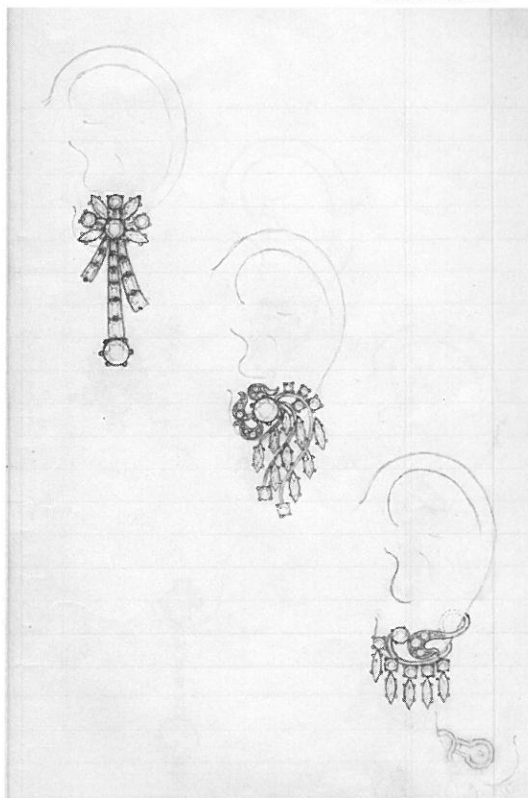
A destra, pagina dal taccuino di C. Dabene "Modelli di Gioielleria" n° 1, orecchini in diamanti di vario taglio, accuratamente disegnati a matita nera e ideati per coprire il lobo inferiore dell'orecchio, secondo una concezione piuttosto avanzata per quegli anni, fissandoli con la molletta tracciata in basso a destra.

Fam. Dabene

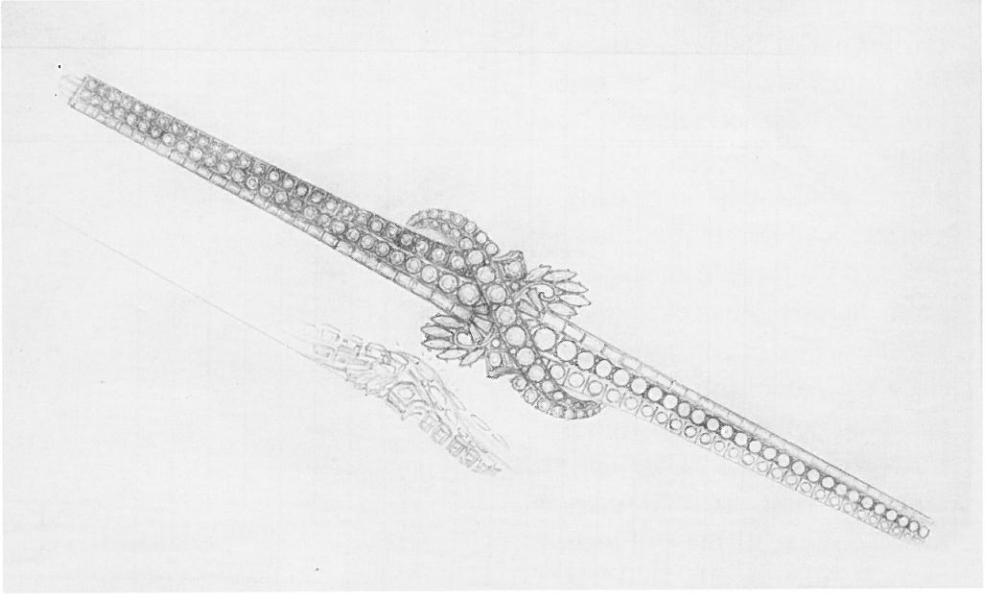


Laboratorio di via Oddone angolo via Santuario; accanto a Cesare Dabene è il giovane Gioachino Barberis.

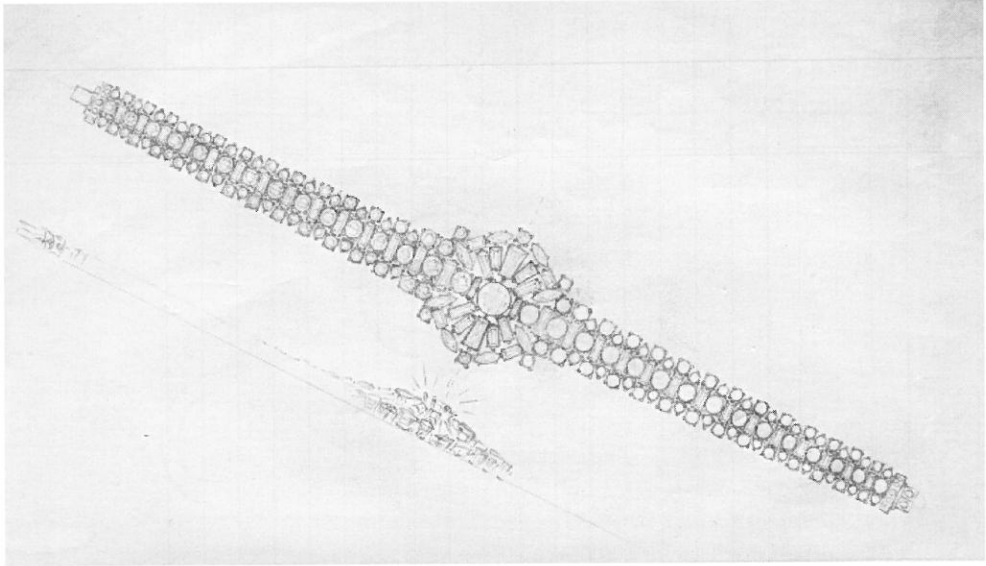
Fam. Dabene

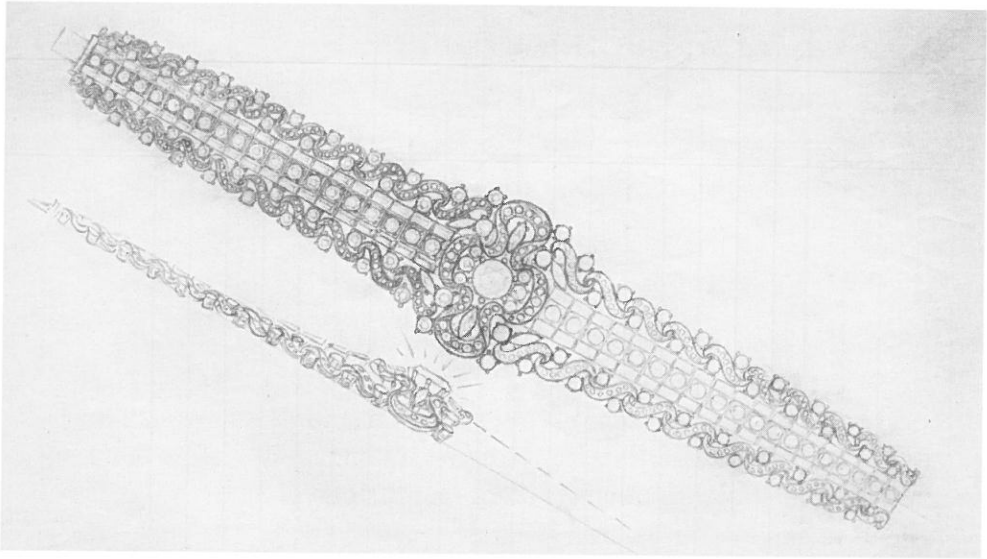


Fam. Dabene



Fam. Dabene





Dal taccuino di Cesare Dabene "Modelli di Gioielleria" n° 1, tre importanti bracciali accuratamente disegnati a matita nera, con i particolari del taglio dei diamanti e sotto il gioiello di profilo.

colui che ancora oggi considera suo maestro gli ha fatto esprimere questo giudizio riassuntivo: "Era un orafo dalle eccezionali qualità".

Ad accompagnare Cesare Dabene nelle lunghe ore di solitario lavoro era il giradischi posto sul banco che riempiva lo spazio di musica a volte lirica a volte classica. L'altra sua passione fu la fotografia e le riprese filmate, che faceva con un'attrezzatura da fotografo professionista.

Lavorò al banco fino a 75 anni e morì il 27 febbraio 1993 all'età di 82 anni.

L'attrezzatura del suo laboratorio è stata recentemente donata interamente, dai figli Carlo e Maria Grazia, all'Associazione Amici del Museo d'Arte Orafa di Valenza per il futuro Museo che ne serberà imperitura memoria.

Sono vivamente grata alla sig.ra Maria Grazia Dabene Maestro e al signor Carlo Dabene per la costante disponibilità nel fornirmi comunicazioni orali e scritte, e documenti indispensabili alla stesura del presente articolo.